



Cossiga insulta Cabras: «E un emerito mascalzone»

E Paolo Cabras, esponente della sinistra Dc e vicepresidente della commissione antimafia l'ultimo uomo politico coperto di insulti da Cossiga...

La Malfa scrive al presidente: «Alle urne al più presto»

questa maggioranza debbono cessare al più presto. La Malfa insiste sul fatto che «l'incapacità del quadripartito di fronteggiare i problemi del paese è evidente»...

Il capo dello Stato negli Usa e a Londra

Il presidente Cossiga passerà il fine settimana negli Stati Uniti, e i primi due giorni della prossima settimana a Londra. A Chicago gli verrà conferita una laurea honoris causa alla «Loyola University»...

Si candida Pizzinato? Marini sarà in lista a Roma

Prende corpo l'ipotesi di una candidatura nel Pds, a Milano, dell'ex segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato. La candidatura raccoglie consensi in sede locale...

Elezioni Nasce un nuovo partito cattolico

Alle prossime elezioni politiche, parteciperà anche un partito di ispirazione cristiana in competizione con la Dc, che se lo troverà di fronte nella circoscrizione di Roma e del Lazio...

Referendum Gli «amici della Terra» depositano le firme

Gli «amici della Terra», che presiedono il comitato promotore dei referendum sui controlli ambientali, hanno depositato ieri presso la segreteria della Corte di cassazione 630mila firme...

Verdi «Nessuna crisi per Filippini» dice Mattioli

«Sono sinceramente stupito - ha detto ieri il parlamentare verde Gianni Mattioli - per alcuni commenti e soprattutto alcuni titoli che organi di stampa hanno voluto dedicare ai verdi, secondo i quali la notizia della non ricandidatura di Rosa Filippini è la spia della crisi drammatica dei verdi»...

GREGORIO PANE

Il presidente del Consiglio va al Quirinale e comunica che il governo è al capolinea. Il «vertice» la prossima settimana poi dibattito alle Camere e lo scioglimento

Forlani al Cn della Dc: «Palazzo Chigi? Se ci andrà Craxi lo diranno gli elettori» Respinte le accuse del capo dello Stato «Non siamo noi a ostacolare le riforme»

«Caro Cossiga la legislatura è finita»

Andreotti dà il via libera alle elezioni: alle urne il 5 aprile

Montecitorio: maggioranza spaccata sul calendario

ROMA. Una maggioranza «impotente anche in articolo mortis» (la battuta è del presidente dei deputati pri, Del Pennino) ha ingaggiato ieri mattina, nel corso della conferenza dei capigruppo di Montecitorio, una degradante e grottesca rissa che ha costretto il presidente della Camera Nilde Iotti a rinviare ad oggi, dopo due ore di riunione, la fissazione del calendario dei lavori di questo scorcio di legislatura...

La legislatura è «esaurita»: Andreotti l'ha comunicato formalmente a Cossiga, preannunciandogli il vertice della prossima settimana, cui seguiranno le comunicazioni al Parlamento. Tutto pronto per le elezioni il 5 aprile. E dopo? Forlani, al parlamentino Dc, spiega a Craxi che «conteranno solo i risultati elettorali». E rimbecca Cossiga: «Incomprensibile l'accusa che ci fai di essere di ostacolo alle riforme».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La comunicazione che Cossiga attendeva è giunta ieri mattina, con la prima colazione. Giulio Andreotti è salito al Quirinale e ha detto al presidente «in modo formale» quello che da settimane tutti vanno ripetendo: la legislatura si è esaurita («politicamente e legislativamente», riferisce puntiglioso Cossiga), è ora di sciogliere le Camere. L'incontro, che è durato tre quarti d'ora, è andato bene come sempre, dirà poi Cossiga: che oggi può partire soddisfatto per gli Stati Uniti. «Contrasti non ce ne sono», gli ha eco il presidente del Consiglio: «I tempi sono abbastanza certi - spiega - e noi metteremo il capo dello Stato in condizione di prendere le sue decisioni nei tempi che abbiamo detto». Cossiga, da Udine, ha poi aggiunto alcuni particolari: Andreotti gli avrebbe espresso «l'intendimento di rendere dichiarazioni al Parlamento». «Io - aggiunge Cossiga - ne ho preso atto. Il presidente del Consiglio mi terrà al corrente della situazione, ed io esprimerò, qualora lo ritenessi opportuno, il mio avviso e giudizio». Il presidente tiene a sottolineare che il potere di scioglimento «a me solo appartiene», ma sulla data del voto non si esprime: «Di numeri si parla solo quando si gioca al lotto. E io al lotto non gioco mai».

l'Integrazione europea, e via numerando. Ma è soprattutto su due questioni squisitamente politiche che Forlani si sofferma: il dopoelezioni e le riforme istituzionali. Sulla conclusione della legislatura, come s'è visto, l'accordo è raggiunto: e dunque è meglio, dice Forlani, «non confondere le idee, né inventare o accreditare dispute inesistenti». Soprattutto, suonano «incomprensibili» a Forlani le «bizantine diatribe» di chi giudica che tanto di sciogliere la realtà una cosa sola: lasciare o no a Cossiga la possibilità di gestire il dopoelezioni. Il leader Dc parla scettico di «nebbie artificiali», ma dietro il fumo un po' d'arroganza ci deve pur essere, se ancora l'altro ieri l'Ufficio politico ne ha discusso. Trovando anche la soluzione: se Cossiga volesse a tutti i costi affidare l'incarico a Craxi, la Dc potrebbe temporeggiare per un mese, cioè per il tempo che intercorre fra l'insediamento del nuovo Parlamento (fine aprile-inizio maggio) e il 3 giugno, quando cominceranno le votazioni per il nuovo presidente. Nel frattempo, quel che a Forlani preme dire (a Craxi, ma soprattutto agli elettori) è che la poltrona di palazzo Chigi non è stata promessa a nessuno: «Quello che conterà - spiega il segretario Dc - per la formula di governo e per gli equilibri della prossima legislatura non saranno le fantasie e gli umori dell'uno o dell'altro, ma i risultati elettorali». Declassata a «fantasia» è «umore» l'autocandidatura «di Craxi». Forlani, per non lasciar dubbi, spiegherà più tardi ai cronisti che gli «organigrammi», e cioè le poltrone, si decideranno soltanto a urne aperte. «Noi siamo per la coalizione - incalza Gava - poi si vedrà quale ruolo ognuno deve svolgere». «Sui nomi - sottolinea l'altro capogruppo, Mancino - gli accordi non si fanno mai prima delle elezioni». E aggiunge: «A Craxi, comunque, non abbiamo offerto né palazzo Chigi né il Quirinale». Tutti d'accordo, insomma. De Mita, di suo, aggiunge che l'accordo prelettorale Dc-Psi serve, ma non basta. Perché non basta? Una volta la «governabilità» era sufficiente, replica De Mita. Ora invece «l'accordo va riempito, anche perché Dc e Psi hanno sulle riforme istituzionali opinioni diverse». Pare, quest'ultimo, condiviso in pieno anche da Forlani. E le riforme saranno uno dei cavalli

Rivolta contro l'autoriforma Dc «No alle pagelle ai deputati»

Esplode nell'aula del Consiglio nazionale Dc la rivolta contro le proposte di riforma del partito. Il ministro Marini costringe Forze Nuove a schierarsi contro: «E come nel socialismo reale». Anche Pomicono contesta le «pagelle» ai ministri, che invece Andreotti approva, Prandini attacca il progetto. Diverse valutazioni anche da parte di De Mita e Gava. Il vicesegretario Lega: «Non possiamo smentire Forlani».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Da Milano a Roma, le buone intenzioni si assottigliano, i propositi si fanno più vacui, la volontà sbiadisce. Così l'autoriforma della Dc (propagandata da giorni, in tutte le sale, dal Tg1) diventa qualcosa di inafferrabile, di lontano nel tempo. Tre legislature, al massimo, per i parlamentari, si era detto. E ora, via l'innovazione, sostituita con «pagelle» sui vari parlamentari compilati dai capigruppo di Camera e Senato. È proprio vero: gli esami non finiscono mai... Così, tra cinque anni, i successori di Gava e Mancino dovranno portarsi il lavoro a casa, come fanno gli insegnanti a fine quadrimestre, per decidere chi bocciare e chi riproporre. Un'innovazione che la stor-

introduzione del sistema maggioritario per l'elezione degli organi del partito. Critiche che poi ha ripetuto nel suo intervento pomeridiano, in parte condivise da Guido Bodrato, responsabile dell'Industria. Ma l'esponente della sinistra Dc mette anche l'accento su un'ipotesi di innovazione a suo parere importante, che riguarda la base congressuale: il 50% dei delegati dovranno rappresentare gli eletti e gli esterni, il restante 50% gli iscritti. Confida Bodrato: «Questo sarebbe un sistema per non permettere il controllo a tavolino dei congressi. In questo modo sarà difficile riprodurre lo stesso assetto di potere».

In mattinata, Forlani aveva dedicato una parte del suo intervento al problema della riforma del partito. Stumando, ovviamente, il limite di tre mandati? «È un criterio che di per sé non può essere rigidamente esclusivo né preclusivo», ha detto. E allora? «È piuttosto un elemento non marginale della valutazione complessiva che non può non tenere conto anche dell'esigenza obiettiva della rappresentatività delle liste». Il segretario Dc è anche tornato



Giulio Andreotti

espressa in giorno prima nell'ufficio politico. Divergenze anche tra Gava e De Mita: il primo vuole fissare il limite ad almeno quattro mandati, il secondo a tre. In una riunione, nel pomeriggio, tra uno dei responsabili della conferenza di Milano, Giampaolo D'Andrea, e il vicesegretario Mattarella e

La discussione si è fatta accesa, le proposte sono state «impallinate» da una serie di interventi, in aula e fuori. Contro le «pagelle» ai parlamentari, nonostante l'approvazione di Andreotti, il ministro del Bilancio Pomicono. Tutta intera, Forze Nuove contesta il dimezzamento del peso degli iscritti ai fini del peso congressuale e la correzione in senso maggioritario del sistema elettorale interno. Una contestazione durissima, lanciata dal ministro Marini, che ha costretto il direttore del Popolo, il forzanosivista Sandro Fontana, a retrocedere dalla posizione favorevole

L'aveva abolita il referendum. Preferenza col numero? È scontro alla Camera

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Prima dello scioglimento, alla Camera si discute di leggi elettorali. Si tratta di piccole modifiche per le prossime consultazioni politiche. Anzitutto il provvedimento messo a punto dal capogruppo Dc al Senato, Nicola Mancino, che modifica il computo dei voti per i candidati al Senato, da conteggiare solo sui voti validi espressi, escluse quindi le bianche e le nulle. Una proposta di fatto tesa a rendere più chiaro il testo, e sgomberare il campo a possibili obiezioni della Corte costituzionale alla ammissibilità del quesito referendario sul Senato.

le varie liste stampati a colore, per rendere in un periodo di proliferazione più riconoscibili i contrasegni. Il testo vede l'accordo di tutti i partiti, ma un emendamento presentato dal radicale Calderisi (su cui si è registrato il parere favorevole della commissione Affari costituzionali) ha provocato una dura reazione di protesta di parlamentari del Pds, della Dc e anche del Psi. Calderisi proponeva che, una volta ridotta da quattro a una volta preferenza e eliminata la possibilità di cordate e brogli, fosse possibile agli elettori esprimere la preferenza unica sia con il nome e cognome sia con il numero. Venti parlamentari (democristiani, del Pds, della Sinistra indipen-

Il presidente del Comitato: «Potremo riunirci fino all'insediamento del nuovo Parlamento» Il Dc Zolla: «Prima di una decisione sulle denunce Cossiga non può sciogliere le Camere»

«Il voto non bloccherà l'impeachment»

Archiviare le denunce contro il capo dello Stato o rinviare ogni decisione tenendo così Francesco Cossiga sulla «graticola»? La maggioranza non ha ancora deciso e resta divisa fra le due alternative. Il Dc Franco Mazzola: «Cossiga lavora per le destre». Un altro Dc, Michele Zolla, vicepresidente della Camera: «Prima del voto sulle denunce Cossiga non può sciogliere il Parlamento».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Soltanto a ridosso del voto sulle denunce per attentato alla Costituzione e altro tradimento presentate nei confronti del presidente della Repubblica il quadripartito deciderà quale posizione assumere: archiviare per «manifesta infondatezza» o tirarla ancora per le lunghe attraverso richieste di rinvii, assenze dal Comitato parlamentare per far mancare il numero legale, strumentali acquisizioni di docu-

mento della decisione sulla denuncia del Pds in attesa che scatti lo scioglimento delle Camere. Ma l'interruzione della legislatura non interromperebbe la procedura. Lo ha ricordato ieri il presidente Francesco Macis: «È mia intenzione - ha detto - tener conto della volontà della maggioranza, ma penso che si debba comunque arrivare ad una posizione chiara. Se ci sarà lo scioglimento di questo Parlamento, il Comitato potrà riunirsi anche in febbraio e marzo e, se servisse, fino alla prima riunione del nuovo Parlamento». E Macis ha citato un precedente: il caso Lockheed quando la commissione inquirente continuò le indagini volando anche negli Stati Uniti. D'altro canto, in caso di archiviazione delle denunce e anche se intervenisse lo scioglimento delle Camere scattarebbe egualmente la raccolta delle firme dei parlamentari

per portare il «caso Cossiga» davanti al Parlamento riunito in seduta comune. La scelta di tenere in sospesa ogni decisione sugli atti d'accusa per attendere la Costituzione presentata contro Francesco Cossiga sarebbe la meno garantista proprio per il presidente della Repubblica che ha il diritto di reclamare dal Parlamento una decisione netta e rapida. Se la maggioranza quadripartita ricorresse alle assenze strumentali al momento del voto metterebbe in una posizione davvero scomoda il presidente che pure si dice di voler difendere dalle accuse contenute nelle denunce presentate a norma della Costituzione. «Sarebbe un'intenzione molto grave - ha commentato il senatore della Sinistra indipendente Pierluigi Oronato, presentatore di uno dei sei documenti d'accusa - uno stravolgimento delle regole». E il se-

cosa seria per nessun paese civile, per i riflessi negativi nazionali e internazionali che ne derivano. Al centro del dibattito in corso nel Comitato (riprenderà martedì) è la denuncia del Pds la cui dignità costituzionale nessuno, dai banchi della maggioranza, ha negato, anzi ieri si sono registrati riconoscimenti pur nel quadro di giudizi da respingere le accuse di attentato alla Costituzione per «manifesta infondatezza». La lunga discussione di ieri si è elevata di tono e di spessore giuridico-costituzionale. Ma non sono mancati i giudizi politici come quelli espressi su Cossiga dal vice presidente dei senatori Dc, Franco Mazzola: «La forma delle esternazioni di Cossiga - ha detto - può essere criticata. E Cossiga ha corso il rischio di lavorare per il re di Prussia e cioè per la Lega di Bossi e per il Msi».